

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 18 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Avvisi franci di porto. — Le lettere di reclamo sperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la linea di Cent. 50. — Le linee si contano a delle.

RIVISTA SETTIMANALE

Non si hanno recenti notizie dall'Asia circa alle operazioni di guerra di Omer pascià, e forse la stagione e le misure presevi dai Russi lo costringeranno ad andare guardingo. Kara pare si trovi un'altra volta in tristi condizioni, sicché la sua valorosa resistenza poco varrebbe alla guarnigione, ove non le pervenissero assai presto soccorsi e viveri. Dalla Crimea non sappiamo, se non che entrambe le parti si adoperano a fortificare le proprie posizioni, a costruire strade di comunicazione, e comodi quartieri d'inverno. Sebastopoli, tra dal cannone russo e tra dalle mine francesi viene ad essere distrutta; ed i materiali si adoperano altrove e specialmente a Kamiesch ed a Bahclava. Sembra accreditarsi l'opinione, che gli alleati, vedendo gli sforzi dei Russi per mantenersi nei forti del nord e del centro della Crimea, sicché dura impresa sarebbe il rimoverli anche la prossima primavera, si apparessino ad abbandonare a suo tempo Sebastopoli, a mettere in forte stato di difesa gli altri punti da loro occupati ed a portare altrove il campo della guerra, cioè al Danubio da una parte ed al Baltico dall'altra. Certamente, se i due mesi di buona stagione corsi dopo la caduta di Sebastopoli non servirono ad altro, che a fare nell'interno delle ricognizioni militari, dopo cui le grandi speranze altamente manifestate d'un prossimo sgombero dei Russi si dovettero confessare impossibili ad avverarsi, le difficoltà si possono incontrare ancora maggiori in primavera, se non si trova modo d'intercettare le vie di Perekop e di Giougar e l'approvvigionamento delle truppe di Gortsiakoff. Questi, sicuro da ogni attacco, adopera adesso le sue truppe a costruire buone strade, sulle quali credesi persino che si abbiano a disporre le rotaie di ferro, che gli agevolerebbero ancora più le comunicazioni, e che difese da una numerosa cavalleria potrebbero facilmente sfidare un nemico, il quale trova assai difficile l'addentrarsi nelle steppe del centro con grossi corpi di truppe. Singolare destino della Tauride, che dopo essere stata di secolo in secolo invasa e devastata da incursioni di Popoli diversi, abbia alla metà del secolo decimonono da venire calcata a lungo da eserciti numerosi, che per il momento triplicarono la sua popolazione, e che combattendovi una tremenda guerra, quasi in campo chiuso sotto gli occhi di tutto il mondo, nel tempo stesso che a vicenda si distruggono ed abbettono alcune città, altre ne fabbricano o ne migliorano e vi preparano strade che un lungo periodo di pace non avrebbe veduto e che saranno per il paese un beneficio! Fatto veramente mirabile è questo, che anche le guerre spargono dei semi di civiltà in regioni, dove altrimenti non sarebbero stati per lungo tempo portati. Così è la Crimea e tutte le coste del Mar Nero dovranno, cheché accada, contare dalla presente guerra un'epoca di risorgimento o di nuova civiltà, che non mancherà di esercitare la sua influenza anche sui paesi del Mediterraneo ridiventato centro della civiltà del mondo.

Le voci di nuova proposte di pace si mantengono tuttavia; una di esse è di andare molto guardingo prima di prestarci fede. A sentire taluno, è la Prussia quella che le ricevette dalla Russia; ed il suo imbarazzo è più che altro di farsi accettare quale mediatrice, dopo essersi tenuta così in disparte e dimostrata piuttosto favorevole alla Russia che alle potenze occidentali. V'ha chi dice, che alcuni Stati tedeschi abbiano presentato alla Russia la pace come una necessità europea. Altri pretendono, che le proposte siano state fatte per mezzo dell'Austria, e che si tratti dei quattro punti quali erano stati dagli Occidentali con lei d'accordo formulati nelle conferenze di Vienna. Se si parla di pacieri c'è sempre in pronto il re del Belgio, il quale nella sua posizione di neutralità guarentita vuol sia propriamente l'uomo da ciò. Né basta; ché fino il re d'Oscar di Svezia venne nominato come mediatore. Qualche giornale inglese, del partito tory, s'arrischiò fino ad asserire, che le proposte di pace vennero fatte, e ch'esse si tenevano per accettabili dall'imperatore di Francia, e che solo il ministero inglese è contrario ad esse; per cui gli si dà carico della somma responsabilità ch'esso si assume. E si dice, che tali proposte, oltre ai quattro punti, ammetterebbero l'indipendenza dei Circassi e la fortificazione del Bosphoro alle spese della

Russia. Se vogliamo ricavare qualche indizio di quanto di vero vi sia in tutto questo dalla stampa, che si suppone avere le confidenze dei governi occidentali, troviamo che i fogli francesi sono riseruitissimi su ciò e che se mostrano inclinazione alla pace non lasciano di dare colpa alla Russia, che la guerra debba continuare, mentre gli inglesi attribuiscono tali voci agli Stati della Germania, i quali messi al punto di doversi pronunciare per l'una delle parti contendenti, e veggendo che alla prossima primavera sarà più che mai difficile il tenersi infradito, vorrebbero antivenire la dura necessità di dichiararsi. Tali voci pacifiche adunque, se manifestano un desiderio da aversi in qualche conto nella storia del giorno, non sono abbastanza consistenti perché alcuno vi si fondi sopra con sicurezza. Continua la Russia i suoi armamenti sino a preparare la leva in massa, e rinforza per ora tutti i punti vulnerabili, specialmente al mezzogiorno, o nella stessa Crimea, accenna a supremi sforzi per sostenersi ed esercitare durante l'inverno le milizie di fresco raccolte per averle pronte al combattimento in primavera. Nei suoi giornali si scrive, che la guerra comincerà adesso. Testé inviò a Stoccolma l'ammiraglio Gaspoff per contrabbilanciare l'influenza di Canrobert. La Francia pretende che terrà pronti nei suoi porti del Mediterraneo, o li presso dei forti corpi di truppe, per imbarcarli a suo tempo, al quale non prepara molti navigli di trasporto. Vi si lavora inoltre assiduamente per le batterie galleggianti. L'Inghilterra ne ordina di queste in tutti i principali cantieri, che ne costruiranno durante tutto l'inverno, e nel mentre continua ad accrescere le sue legioni straniere, credesi voglia ordinare la milizia con una specie di esercitazione a sorta, lasciando luogo a pagare una tassa a quelli che volessero esonerarsi dal servizio; segno questo che s'intende seriamente alla guerra. Per entrambi queste due potenze si crede prossimo un nuovo prestito in grandi proporzioni per sopporvi alle spese della guerra. Vediamo che in Francia si ha somma cura per eccitare l'entusiasmo dei soldati, cogli splendori della gloria e di tranquillare il loro animo con provvedimenti favorevoli ad essi ed alle famiglie degli estinti; arti che tendono a rendere la guerra meno inesorabile. Udiamo in Inghilterra il tuono bellicoso dei giornali, che avvicinato il ministero e dei discorsi che si tenevano dai nuovi ministri sottoposti alla elezione; ciò che mostra in qual modo si voglia influire sulla pubblica opinione. Le accoglienze, che si fanno in entrambi questi paesi al re di Sardegna sono di tal sorte, che ben si vede come vogliano onorare non già il sovrano di un piccolo Stato, ma un principe che si pose risolutamente nell'alleanza degli Occidentali e la cooperazione del quale s'intende di mantenersi ripercuotendo su lui e sul suo esercito e sul paese quel raggio di gloria di cui se medesimi circondano. Il piccolo Stato lo si vuol innalzare nell'opinione dell'Europa, perché nasca in altri l'emulazione, e gli si lascia intravedere, che nel fissare le sorti del mondo conterà anch'esso per qualcosa. Chi s'astiene, dicono, si diminuisce, chi coopera s'accresce e si consolida. La Spagna sarà alleata, o no? È convenuto ormai di reputarla per tale, e ch'essa interverrà direttamente almeno in certe eventualità. Fra le molte contrarie asserzioni che si esprimono tuttavia circa all'alleanza colla Svezia, se si mette a calcolo tutto quello che fu detto ed il tempo ed il modo e da chi, pare di doversi fermare a questa conclusione; che quello Stato ci entrerebbe nella alleanza e nella guerra appunto in certe eventualità, cioè quando essa si continuasse e si estendesse e dovesse venire condotta a tutta oltranza. Significante ci sembra soprattutto il linguaggio che tenne da ultimo il *Morning Post*, se si raffronta a quello d'altri giornali; tanto più che un articolo del *Constitutionnel* contiene in altre parole lo stesso pensiero. Il foglio palmerstoniano vuole che nulla si sia concluso, e nemmeno trattato sinora da Canrobert, contro le asserzioni altrui; ammette però che certe eventualità della guerra si passano presentando, lo presente, le aspetta. Si volle rafforzare la buona amicizia fra la Svezia e gli alleati, avere il di lei appoggio morale, una certezza ch'essa tiene dalla loro; ma non compromettere dei piccoli Stati ed assoggettarli alle offese della Russia violentandoli ad una attiva cooperazione ed assumendo una guarentigia per il loro avvenire. La Francia, l'Inghilterra, la Sardegna, la Turchia bastano a condurre la guerra contro la Russia; né si vuole, per accrescere le forze materiali della lega, chia-

mare prematuramente a parteciparvi altri, ai quali sia poscia d'uopo accordare nuove condizioni. Sta bene però, che certi Stati, fra i quali la Svezia n'è uno di certo, abbiano una relativa importanza nella federazione delle Nazioni incivilite. In tale articolo del *Morning Post*, che negando afferma, ed affermando nega, si lascia una scappatoia tanto per la continuazione della guerra, nel qual caso gli alleati attivi saranno accettati, come per le trattative di pace, in cui si vuol avere per sé la maggior parte possibile d'Europa, onde i garanti contro le future aggressioni della Russia sieno molti e si tengano tutti stretti ad un patto, che avrebbe un valore reale contro la potenza nordica, tostoché una almeno delle occidentali stesse risoluta in difesa di esso. I piccoli Stati, che hanno a temere la prepotenza della Russia (e la Svezia è fra questi) sarebbero sempre disposti a farsi scudo d'un patto, al quale avessero per la loro parte partecipato; o quindi il farti entrare nel trattato che si potrà stringere dallato ai più potenti, non sarà senza una pratica utilità, e deve certo entrare nei calcoli della politica inglese, che ha interesse ad avere molti alleati, per non rimanere affatto alla discrezione di uno solo, il quale per lei potrebbe divenire potente sin troppo.

Che la visita di Canrobert a Stoccolma ed a Copenhagen non sia stata un complimento soltanto, e nemmeno un semplice tentativo di compromettere la Svezia colla Russia o di mostrare al mondo che in essa l'opinione pubblica è per gli alleati, lo provano non solamente le mezze confidenze della stampa semiufficiale, ma anche i timori che in Prussia si vanno manifestando circa alla possibile entrata della Scandinavia nell'alleanza. Colà si fanno di gran ragionamenti per far capire agli Svedesi, ch'è non ci hanno da guadagnare ad uscire dalla loro neutralità; ragionamenti che lasciano intravedere la temeraria ch'è siano già troppo inclinevoli a pronunciarsi contro la Russia. In qualsiasi caso veggono avvicinarsi la tempesta al Baltico, prepararsi una campagna nella Carmania e poscia nella Polonia, che non lascierebbe tranquilla la Prussia. Ecco, che non si ha più i riguardi di prima circa all'arruolare Polacchi in un corpo separato per la guerra d'Oriente; ecco agitarsi il Popolo di Gloskow, di Liverpool, di Londra, per chiedere, che la guerra si faccia in Polonia. Pericolosa è la continuazione della guerra, perché ben s'intende, che non potrà più essere con ora circoscritta; né le trattative di pace, in cui acquistano importanza alcuni Stati secondarii a suo scapito, possono alla Prussia piacere; cioè non le giova ch'essa non lasci dire indarno la stampa viennese, la quale intende dimostrare alla Prussia non potersi la pace raggiungere, senza che tutta la Germania s'unisca all'Austria, per cui il voto della Confederazione abbia un grande valore presso entrambi le parti contendenti. Il re, anche dopo la provocazione di Napoleone a dichiararsi, si rallegra nel suo discorso all'apertura delle Camere, di potersi tenere in disparte ed in posizione indipendente, senza contrarre nuovi impegni, e pago di ciò che venne stabilito d'accordo fra la Prussia, l'Austria e la Confederazione Germanica. Ha un esercito agguerrito e pronto ad ogni sacrificio, ma spera che la Prussia continui ad essere un asilo di pace. Per tali dichiarazioni la Prussia non soltanto intenderebbe di mantenersi neutrale, ma vorrebbe rendere tutta la Confederazione Germanica solidale della propria politica. Questa è la risposta che si dà al discorso di Napoleone, il quale venne dalla stampa semiufficiale prussiana commentato con una eroica e saggia marezza, quasi intendesse di suscitare i Popoli contro i governi, invitandoli a manifestare la propria opinione anche nel silenzio di questi. V'ha di più, che un partito, cioè quello che domina presentemente e che rimpiaña il medio evo nella Germania che si perde in traccia di storia antica per non trovarsi attenti a prendere una parte degna nella moderna; il quale non si arresterebbe nemmeno dinanzi all'idea di una alleanza colla Russia e d'una guerra contro l'Occidente. Il re però dice, ch'egli è per la pace e che riservandosi per agire a suo tempo, spera che la Prussia potrà indurre a ricondurre colle sue forze tuttavia intatte. Pare che s'intenda adunque di lasciare che le forze dei contendenti si esauriscano, per avere un maggior peso nella bilancia collo proprie; se non ché questo calcolo, come molti altri, potrebbe andare fallito.

I Principati Danubiani ed il loro ordinamento sono uno degli oggetti di cui si occupa la stampa da qualche tempo.

Nel mentre si diceva, che a Costantinopoli dovea trattarsi tale questione, perchè venga risolto in modo da presentare alla Russia un fatto compiuto, vi ha chi afferma aver questa anticipatamente protestato contro qualunque accordo fatto senza di lei. Si parlò di unità in Valacchia e in Moldavia sotto ad un solo principe, e chi dice essere contenuto tra Francia ed Inghilterra non dover questi appartenere ad alcuna casa sovrana, chi invece potersi nominare un arciduca di casa d'Austria e persino un principe di casa di Savoia. Tutto quello si disse finora, non prova così, se non che la posizione futura dei Principati Danubiani sarà una delle questioni più importanti da risolvere, e che continuando la guerra nascerà l'urgenza di occuparsene, sebbene altri affermi che si abbia rimesso la cosa alla fine di essa.

La questione fra gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra dà luogo a vivissime polemiche dei giornali; ma fra le voci irritanti dell'una parte e dall'altra v'ha pur quelle che mostrano tranquillamente come di gravissimo danno tornerebbe ad entrambe le Nazioni sorelle il guerreggiarsi, e che sario consiglio sarebbe di mettere da parte i panti. Vedendo che il *Morning Post* sta preparando nell'opinione il cangiamento dell'ambasciatore inglese a Washington, indicando Palmer per succedere a Crampton, si ha motivo di supporre, che questa sia una tacita soddisfazione data dall'Inghilterra agli Stati Uniti per l'affare degli armamenti, o che il rinforzo della stazione navale alla Antille veduto di mal occhio in America, non abbia da produrre nulla di serio, se gli Inglesi non s'immischiano nelle cose americane. Parlando di questioni diplomatiche, notiamo credersi in via di compromesso quella fra la Sardegna e la Toscana, che avrebbe termine con uno scambio di note. Taluno crede, che il contegno rispettivo del re Vittorio Emanuele e del papa pontificio a Parigi possa essere principio ad un riavvicinamento fra le due corti; come dicesi, che quella di Roma si sia già accordata con quella di Napoli e che sia prossima a stringere un concordato con quella di Baden.

La serie delle festività a Parigi parrebbe compiuta, ma il due dicembre doveano entrarvi alcune delle truppe tornate dalla Crimea, per darvi occasione a nuove distrazioni, reso colà ormai una parte del sistema di governo. La morte di Mohl, che con Guizot e Thiers formava la triade politica, la quale ebbe gran parte nel governo di Luigi Filippo, e più quella dell'ammiraglio Bruat, al di cui ritorno dalla Crimea si preparavano i trionfi, sono fatti che occupano le menti. Gambetta è atteso pure fra non molto. Palmerston ha ricomposto il suo ministero, occupando anche i posti minori, ma qualche giornale, vedendo che mancano in esso gli uomini politici d'importanza, lo tiene tuttavia per provvisorio, nel mentre altri vorrebbe indurre il primo ministro a sciogliere il Parlamento che non cammina più d'accordo colla opinione pubblica ed a fare le elezioni, lo quali recherebbero ai Comuni nuovi elementi, lasciando sul terreno elettorale molte persone stimolabili e stimole, ma che non intendono la questione attuale come il re. Mentre Londra, dopo Parigi, è intesa al ricevimento del re di Piemonte, la Camera dei Deputati in quest'ultimo paese si occupa negli uffici a discutere il piano finanziario di Cavour composto di parecchie leggi che daranno occasione a discussioni assai animate. Le Cortes spagnuole continuano l'esame della Costituzione e si occupano anche della nuova tariffa doganale. A Roma si parla di nuovi arresti e di disposizioni preventive prese d'accordo col comandante francese contro qualsiasi tentativo rivoluzionario. In Germania tutto va a rilente fra le incertezze che presenta la questione politica estera, in cui sussiste fra i governi e la popolazione lo stesso antagonismo, che relativamente alla Dieta federale. La stampa tedesca da qualche tempo si occupa assai d'una convenzione monetaria, per avere una moneta comune. L'Austria, foglio del ministero del commercio, opinò che conveniva di stabilire una moneta d'oro sul piede di una che abbia corso dappertutto, come p. e. il pezzo da 20 franchi. Il nuovo passo è mandato a Tripoli di Barberia, dicesi abbia probabilità di riuscire nel pacificazione di quella Reggenza. La provincia lontana rimane però sempre un motivo più di debolezza che di forza per l'Impero Ottomano.

Altra di piegare a proprio talento, dirò che gli uni e gli altri avrebbero all'accoglienza fatta al Re dal Clero francese e segretamente da' Preti più insigari che si trovarono al ricevimento di lui e si direbbero al suo fianco nelle processioni e nei solenni banchetti. Gli avversari a Roma o a' Conventuali interpretarono questi fatti come una protesta del Clero di Francia ed anche dell'imperatore contro alle esagerazioni romane; per lo contrario gli amici della comunione cattolica non altro videro che un mezzo suggerito dalla finezza dell'imperatore medesimo per accaparrare l'animo del Re e apparecchiare così ad un accordo desiderato. Anzi questo avvenimento si lega con la venuta di due mesi addietro in Savoia dell'Arcivescovo di Parigi, Monsignor Sibour, il quale trovatosi col Re in quel bel vescovo il primo di Annecy, l'altro arc. di Cambrai avrebbero tenuto insieme luogo discorso intorno alla possibilità di un aggiustamento. Di più si aggiunge, che già pochi giorni un uomo legato di tutta fede manteneva rammentare a detto Prelato dell'allontanamento tra il Piemonte e Roma che va facendosi di giorno in giorno più serio, ne avrebbe ricevuto in risposta: forse l'avvicinamento non è tanto impossibile, né tanto lontano quanto si crede. Per fermo la parte più educata e severa del Piemonte non vorrebbe rinunciare a prima di quelle garanzie liberali che furono la conseguenza di grandissimi sacrifici per un piccolo Stato, ma d'altronde riconoscendo che la Religione è supremo beneficio delle Nazioni, non vorrebbe si prolungasse di soverchio una lotta che potrebbe riuscire a tristissimi effetti; poiché è agevole il distruggere, assai difficile lo edificare, se in tutto, massimamente per ciò che riguarda le condizioni religiose e morali di un popolo. Vorrebbe però che l'accordo ingiungesse le istituzioni del tempo, presentando che vasto fiume, se non si concede l'immagine, slegare quegli argini che bastavano ad un sì povero ruscello. E questo mi pare che sia agli interessi medesimi della Religione, avvegnachè nulla che sia violento durerà mai.

Come si aprirono le Camere, si presentarono vari progetti di legge. In aspettazione di quella delle Finanze che è l'importantissima e avrà luogo forse non appena sarà ritornato il ministro, giovi ricordare due principali. Quello dell'interesse proposto dal Ministro di Grazia e Giustizia, il Delesta, e quello poi, riguardante dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione proposta dal lauro. E l'uno e l'altro, da quanto appare, non incontrano l'approvazione di molte fra le persone più assennate del paese. Stabilito un prezzo sull'uso del danaro che dopo le discussioni sostenute dal Maffei e dal Mastrolini, è divenuta dottrina pressoché generale oggi, il non prologgersi un limite all'avidità di chi presta non ritenga infrenata massime in tanta carezza di moneta sonante, sembra, non erolo a torto, provvisoriamente assai pericoloso e di funestissima conseguenza. Si veggono scomparire in breve i piccoli possidenti, indi i mediocri e tutto concentrarsi nelle mani di pochi, per cui questa proposta di legge, ora che si approva, è giudicata dannosissima alle condizioni economiche dello stato e perniciosa in morale. La si dice una voraggine fatta per inghiottire quei sentimenti di pudore che per non commettere in piena luce l'assassinio altrui in faccia alla legge che limita l'usura si conservano tuttavia. Il Ministero alla presentazione della legge premise un lungo discorso ad avvertendoci a giustificare la opportunità. Il discorso però non basta a mutare le essenze. Si dubita che venga approvata, comunque si aggiunga che tanto sono logate le Camere al Ministero, che se il Governo lo voglia per bene lo sarà.

Anche la legge intorno alla pubblica istruzione offre, se mai non m'inganno, graviissimi sconci. Si aboliscono per essa quelle commissioni che istituono quasi a salvaguardia l'istruzione coll'accepere i vari titoli del pubblico insegnamento. Questo parrebbe un vantaggio e lo è: ma poi colla nuova legge proposta si costituiscono altrettanti consigli provinciali cui si concede, tale o tanta larghezza nella amministrazione, che in breve, se la si accetta così, varranno a scompaginare l'intero ordinamento per cui ogni provvedimento pubblico sussiste. Anche del principio religioso in essa legge non si tiene conto veruno, come se la educazione del popolo rozzo e di tutti non si influenasse di esso, o il Piemonte paese eminentemente cattolico, che che ne dicano alcuni giornali di giornali e di piazza, non ne avesse alcuna. I consigli provinciali esistono anche oggi, soltanto con assai ristrette attribuzioni, e del consiglio provinciale è chiamato di diritto a formar parte il direttore di spirito de' Collegi. Affatto estraneo al nuovo ordinamento così delle scuole elementari, come delle medie ed universitarie è la Religione. Eugenio Rendu, ispettore dell'istruzione primaria e capo al Ministero dell'istruzione pubblica in Francia, non pote, per molti suoi scritti educativi, stampare non guari un ottimo libro sulla educazione popolare della Germania del Nord, o faceva all'evidenza dei fatti conoscere quali danni gravissimi sono derivati alla Germania protestante dall'abbandono in cui si lasciarono i principi religiosi nell'insegnamento popolare. Vorrei credere che il Piemonte non si volesse accegnere alle medesime prove. Quindi, ove questa legge difettosa anche per altri capi fosse dal voto delle due Camere sanzionata così come la si propone, inevitabile un numero non indifferente di uomini assennati tra gli insegnanti medesimi, e produrrebbero effetti contrarii a quelli che per avventura si aspettano da essa. Il Ministro nel compilare giffatte proposte ricorre d'ordinario al parere di tali che per esser giudici opportuni di questioni si ardisce e lungamente e diversamente discusse fra le Nazioni civili, avrebbero propriamente mestieri di studi più profondi, di cognizioni più ampie, di esperienza più sicura. Avranno lo credo, il desiderio del bene, e d'uno però aver mente e cuore per farlo: e se vi ha circostanza da esaminare scrupolosamente le proprie forze per non fallire, dobbiamo ritenere che sia tale quella da cui dipende l'insegnamento e l'educazione della gioventù.

Le condizioni sanitarie dello Stato in generale son buone. Anche in Genova e nella Sardegna sembra cessato il colera-morbo. Le condizioni economiche, segnatamente per le provincie ove falliscono i raccolti, son gravi. La Carità pubblica e privata viene tuttavia in soccorso alle maggiori necessità. S'istituirono commissioni di beneficenza e si portano in comune quei mezzi di cui ciascuno può disporre per sollievo dei fratelli. Certo signor Magni apertamente segnalatissimo invitò non guari ad una associazione per tutelare e diffondere nel Piemonte il buon governo delle api. Scrisse un ottimo libriccino, cui invierò quanto prima ed il Friuli potrà profitarne.

A. R.

LAVORI ILLUSTRATIVI DELLE PROVINCE

IN OCCASIONE DEL CHIUDIMENTO DEGLI STUDI

Quando si chiudono gli studi dei licei e ginnasii delle varie provincie, si vuol pubblicare col resoconto qualche scritto dell'uno o dell'altro del corpo insegnante. Taluno di questi professori scrive in tal occasione delle cicalece accademiche, che costano poca fatica e fanno meno frutto; ma altri molto più opportunamente pubblicano dei lavori illustrativi della provincia ove insegnano. Se ciò si facesse da tutti, si avrebbe in pochi anni un bel numero di pregevoli lavori che ajterebbero la conoscenza dei nostri paesi e metterebbero in evidenza il merito dei professori.

Uno di quelli che inteso ottimamente tale principio è il Dr. Giulio Andrea Pirona, che insegna le scienze naturali nel Ginnasio-Liceo di Udine. Questo valente giovane si è messo sul serio negli studi che professi; e da qualche anno serre i monti ed i piani del Friuli per acquistare la piena conoscenza dello suo epidioloni naturali e segnatamente per la parte botanica, alla quale si è in singolar modo dedicato.

Frutto di questi suoi studi sono due operette, che io giudico molto importanti, e che verranno in appresso completandosi. L'una di queste si è un vocabolario di nomi di piante e di animali in dialetto friulano col corrispondente italiano e sistematico, che è pubblicato già un anno fa; l'altra, una *Floja Friulana*, che è stampo ultimamente al rescritto del Dr. Giampaolo Lico di Udine nel 1885, si imporporando chiamato *programma*. Egli ha approfittato del poco fatto da altri in questo ramo dello scibile nel Friuli, aggiungendovi la parte maggiore del suo e pose così il principio ad opera più completa, alla quale chinava in sussidio gli stessi suoi nomi, nominandoli allo studio della natura e del proprio paese e porgevole loro moltissimo esempio da imitare. E cita l'ab. Berini illustratore di Plinio, l'ab. Brumati studiosissimo, che mancò poco tempo fa ottenerlo nelle vicinanze di Manfalcone, e che fu uno dei più assidui raccoglitori di piante, il Cornaro, il prof. Mazzucchi, il prof. Brignoli, il marchese Saffren ed il Conelli, resoconto perdita del Friuli.

Nota a ragione il Pirona come il Friuli sia una delle provincie naturali fra le più interessanti anche sotto all'aspetto geologico, mineralogico e botanico, per la varietà che vi producono i suoi monti, che a guisa d'antefrutto s'innalzano la pianura, e degradando in amene colline e poscia in vasto piano hanno per ultima base l'Adriatico, che si viene stringendo fra Aquileja e Grado e la penisola istriana. In piccolo spazio è di tanto di vario, che non possono fare una idea quelli che non percorrono in lungo ed in largo tutta il paese. A Ex ha ben varia col conformazione instabile e vegetazione specie, unde Forjelli Flora et locupletis et magni momenti. In media enim et occidentali plaga ab Alpium a vertice ad mare distans promit frigidioribus et gradatim calidioribus terris congruentibus, in orientali vero quasi aequalia fundit et praeter fidelem florilegis ostentat dice il nostro botanico.

A me ora basti di avere indicato al pubblico il lavoro del Pirona: che mi preme di avvertire l'opportunità di pubblicare in simili occasioni lavori illustrativi, i quali servono per cost-dire di materiali ad opera più completa, sia dei professori medesimi, sia d'altri.

Né le flore, né le faune soltanto si potrebbero di tal guisa venir preparando per le varie provincie naturali, ma lo cario geologico ed idrografico, ma gli studi sulla determinazione delle regioni meteorologiche ed agricole, ma tutto ciò che potesse servire a compiere la descrizione naturale e scientifica dei vari paesi. I documenti storici di cui si vuol conservare la memoria avrebbero anch'essi un'opportunità di pubblicazione in questi resoconti; l'avrebbero i vocabolari, le grammatiche e gli studi dei dialetti, le raccolte locali di proverbi, di canti o di tradizioni popolari; l'avrebbero la biografia degli uomini utili del paese, lo statistico o tutte quelle cose, che si possono riferire all'insegnamento e che sono di patrio interesse.

Quanti preziosi materiali in pochi anni, se da per tutto o dai professori di tutte le scuole maggiori si facesse altrettanto! Di più non si avrebbe con questo solo dato un ottimo indirizzo a molti giovani studiosi, che prenderebbero l'iniziazione agli studi patrii, e vorrebbero seguire le orme dei loro maestri? Ci sono alcuni ingegni sovrani, i quali prendono lo slancio da sé e spengono anche la via agli altri, ma i buoni ingegni di secondo ordine bisogna indirizzarli a quell'operosità di studi, che dia ottimo frutto di sé colla somma dello opere di tutti. Se i lavori di tal genere ad uno ad uno non hanno grande valore, uniti ne acquistano una grandissima. Quando di tali frumenti se ne hanno molti viene chi coordina ed unisce, mostrando quali meraviglie possano fare degli operai, anche lavorando disgiunti, purché parlino da certi principi e procedano tutti verso una scorta.

Speriamo che l'esempio del nostro giovane professore non sia perduto, né per i suoi colleghi, né per gli altri professori delle varie provincie, o che possiamo ogni anno tributare a parecchi una lode si meritata, come quella che diamo ora al dott. Giulio Andrea Pirona.

P. V.

Quest'articolo dover comporre due mesi fa in un giornale milanese, ma la scadenza non diede opportunità alla lode, la quale verrà al nostro concittadino più autorevole dei giornali scientifici.

L'Agricoltura, i prodotti e le macchine agricole all'Esposizione.

Alcune piante nuove hanno fatto quest'anno la loro comparsa. In primo luogo devesi collocare il sorgo da zucchero introdotto dalla Cina dal sig. di Montigny, console di Francia a Sanghai, o che digli divenne l'oggetto di esperimenti assai seri. Se ne occuparono molto di lui al Vro, e alla buche del Rodano. Il signor Sicard di Marsiglia fu esposto dello zucchero, dello sciroppo, del vino, dell'acquavite, dell'aceto, e del sidro di sorgo; che dico? V'ha ancora della farina, della fecola e della semola di sorgo, e per metter come alla spalla di questa pianta candelopidea, dell'acido sorghico, del carminio, della seppia, e varie altre tutte sulla sota e sulla luna con colori tratti dal sorgo. Ecco, in spre, un brillante principio. Si racconta che Parmentier volendo popolarizzare i panni di terra diede un giorno un gran dosatore in cui questo tubero fece tutto le spese dalla minestra fino al doli. Il signor Sicard va di tanto più lontano di Parmentier. Vedremo come s'effettueranno queste speranze. Il sorgo da zucchero somiglia a quello da scopa e si eleva a due metri di altezza e la sua coltura non pare punto difficile. La predilettazione del medesimo non è punto dubbiosa. Se ne è seminato in vari punti della Francia; e prospera ovunque. I suoi steli praticano la natura zuccherina; le materie farinose sono contenute nei grani. E da molto tempo conosciuto dai neri di Senegambia, che ne ricavavano a no tempo liquori inebrianti e farine alimentari, d'onde si può concludere che esso riuscirà soprattutto in Africa.

Non dobbiamo pure al signor de Montigny, oltre ai yaks, quei fiori dal pelo lungo del Tibet che ora si tenta di naturalizzare nelle montagne del Jura, una nuova radice, l'ignamo della Cina, che, per quanto dicesi, potrà rimpiazzare il panno di terra, se la malattia non si arresta. Esperienze fatte al giardino delle piante sembrano aver riuscito. «Cotta sotto la cenere, dice il sig. Derail, questa radice prende una consistenza che per l'aspetto e pel sapore ricorda i migliori patate di terra; colla disseccazione sarà facile di convertirla in vera farina portante seco un glutine che manca alla fecola». Non un meglio che credere a tutti i meriti di questi nuovi acquisti. Non, pertanto io dubito che il sorgo da zucchero valga molto meglio del miz, che prospera nelle medesime condizioni, e l'ignamo della Cina potrà a fatica soppiantare il *topinambour*, che rimpiazza assai bene il panno di terra, almeno per gli animali. Il direttore del padere e scuola modello di Boyrie (Landes) afferma di aver ottenuto cento ettolitri di miz all'ettaro; ho io stesso contati settecento grani sopra una spica mandata all'esposizione.

CORRISPONDENZE

Piemonte 5 Dicembre.

Il viaggio del re è di questi giorni l'argomento primo di tutti i discorsi. Si leggono con ansietà e con piacere gli accoglimenti festosi e cordiali che gli vanno facendo le corti e la popolazione delle due grandi potenze alleate. Anche gli avversari che sino all'altro ieri han combattuto e combattono tuttavia l'impresa della Crimea e la convenzione che il Piemonte fece con la Francia, l'Inghilterra, la Turchia a questo riguardo, non possono restare dal far orecchi applausi che da Parigi e da Londra risuonano nella nostra Capitale e per tutto il Piemonte.

Questi accoglimenti però sono diversamente interpretati dalle diverse condizioni degli animi. Per accennare alcun fatto e la ma-

Dall'Inghilterra sono immediatamente passato a parlar della Francia perché trasportato dal sentimento nazionale; *dear, dear land*, come dice Shakespeare. Avrei dovuto per essere giusto far passare innanzi a noi i paesi che senza egualità d'altitudine, l'Inghilterra ci sono pure superiori. Il Belgio, i Paesi-Bassi, la Svizzera, la Sassonia, la Lombardia, la Bavaria formano un gruppo di trenta milioni di ettari che di molto si accosta alla Gran Bretagna per la produzione; la media popolazione arriva a cento persone per ogni cento ettari, mentre che la nostra non è che di sessantotto. La Francia in realtà non occupa che il terzo posto.

Il miglior prodotto bellico è eguale al prodotto inglese, benché sia ottenuto con altri processi, perché è per eccellenza il paese della piccola proprietà e della piccola coltivazione. La carne è il grande vi costituiscono i cinque sesti della produzione, un sesto è formato da piante industriali; sono queste ultime che hanno l'onore della esposizione, perché in generale d'una parte d'esperte della paglia e del grano, come senza compimenti hanno fatto gli Inglesi. Soprattutto i fusi sono d'una rara bellezza. Nello stesso tempo ho rimirato con piacere dei cavalli, dei legumi e dei formaggi ottenuti dalla parte più nobile della Francia o del Lussemburgo. Il Belgio ha da poco tempo intrapreso di dar valore alle sue terre incolte e vi è riuscito rapidamente in grazia di un sistema di misura, il cui esempio sarebbe bene seguire; se il nostro orgoglio nazionale ci permettesse di togliere qualcosa ad prestito da quelli che tutto hanno avuto da noi. Paese fortunato che nelle ultime convulsioni d'Europa ha saputo conservare l'ordine, la libertà, la pace e che non soffra che del male dei paesi prosperi, l'eccesso della popolazione.

La ricchezza principale dei Paesi-Bassi consiste nei loro pascoli, per conseguenza nei loro bestiami; la loro vera esposizione adunque ebbe luogo al concorso degli animali riproduttori, ove le loro vacche, le più belle del mondo, eccitarono una legittima ammirazione. Essi nulla quasi risparmiarono al palazzo d'industria in fatto di prodotti agricoli. Ciò è un danno, perché la Nazione Olandese non conosce per superiore in coltivazione che la Nazione Inglese, ed essa ha la gloria di averla prevenuta. L'Inghilterra tutto appreso alla sua scuola, fino la libertà che è la madre del resto. La Svizzera pure pensò che l'esposizione del suo bestiame bastava. Il regno di Sassonia è rappresentato dalla più bella delle sue produzioni agricole, le lane fine della celebre razza ovina di Negretti. La Germania Romana ha inviato le sue apote in grano e in farina, i suoi tabacchi, i suoi cavalli, i suoi vini del Reno, i suoi luppoli, la sua acqua di elce della Selva Nera, le sue acquedotti di graniti, di prugno, di pini di terra, i suoi zeccheri, i suoi acoli di barbabietole, perché questa industria francese ivi è ora naturalizzata. La Lombardia i suoi visi, i suoi maiz, le sue sete e i suoi formaggi; la Boemia le sue lane, che rivalizzano con quelle di Sassonia, e i suoi zeccheri di barbabietole che rivalizzano coi nostri. Questi saggi danno un'alta idea dello stato dell'agricoltura in questi paesi.

Doduzione fatta della Lombardia, il resto dell'Italia deve mettersi colà Francia al terzo posto. In qualche punto della penisola, come nella Riviera di Genova e nel ducato di Lucania, la coltivazione ha toccato il più alto grado di perfezione; sor d'altri come la Sardegna, la Sicilia languisce miseramente. Tutto sommato il medio sviluppo agricolo deve essere lo stesso che presso di noi, e la popolazione specifica è più numerosa. E ciò che resta all'Italia del suo antico splendore. Senza l'Accademia dei Georgofili di Firenze, che ci diede una collezione completa dei prodotti toscani, l'agricoltura italiana sarebbe assente dall'esposizione; il suo stato presente non è non pertanto a degnarsi, e quando essa non avesse nulla di nuovo a insegnarci, il nome dell'Italia non deve mai mancare, quando si tratta di una rivista delle opere della civiltà. Non è molto tempo che l'agricoltura italiana era la prima dell'Europa. Clémentine e Simoni non parlarono con termini più entusiasti. Il ritratto fatto dal Simoni era nobilitato e lo sappiamo adesso; egli aveva preso un solo punto, la valle di Nivole come tipo di tutto un paese, e la sua passione contro il sistema d'abito in diavolo, che prevaleva in Inghilterra gli nascose gli inconvenienti delle mezzadrie usate in Toscana. Le pubblicazioni del sig. Ridolfi negli atti dei Georgofili non lasciano più alcun dubbio su questi errori. Nientotanto tutto ciò resta molto di vero in quello che si scrisse, e se l'adozione dell'avvicinamento quadriennale, lo sviluppo della meccanica, della chimica, e delle altre scienze applicate alla coltivazione, l'accumulazione dei capitali, han finito per elevare l'agricoltura inglese ad una più grande altezza, se la Francia ha fatto in trent'anni di pace e di libertà dei progressi che hanno colmato l'intervallo, non è per nulla meno certo che l'Italia ebbe la precedenza non solamente nei secoli XV e XVI, ma nei tempi stessi più prossimi. Non dimentichiamo che la Lombardia, qualunque staccata dalla conquista, naturalmente fa parte della penisola.

La Francia e l'Italia terminano la serie dei paesi passabilmente coltivati e come tutto non è egualmente in valore, si può stimare quaranta milioni di ettari il contingente che lo modesto danno, in quisa, che non v'ha in tutta l'Europa che cento milioni di ettari che producano ad un prezzo ciò che possono produrre nello stato attuale delle cognizioni agricole.

Si può dividere il resto in due nuovi gruppi che diverranno allora il quarto ed il quinto nell'ordine decrescente. Il quarto comprende la penisola Iberica, cioè la Spagna e il Portogallo, tutta l'Europa centrale, o la più gran parte dell'Impero d'Austria, la Prussia propriamente detta, l'Annovers, e due Moldavie, e gli stati del Nord; vale a dire la Danimarca e la parte coltivabile della penisola Scandinava. L'estensione totale di questo gruppo è di duecento milioni di ettari, e la media popolazione di quaranta abitanti per chilometro quadrato. Il quinto ed ultimo è formato dall'Europa orientale, come presidente la Turchia e la Russia europea la cui estensione immensa (500 milioni di ettari) non conta che quindici abitanti sulla medesima superficie. Il Belgio ne ha dieci volte di più.

E siamo senza dubbio il dover collocare sulla stessa linea l'ardente Portogallo e la fredda Danimarca; la è pur così. La produzione di questi due paesi non si compone degli stessi elementi; ma nell'assunzione la stessa, cioè un po' più della metà della nostra. La Spagna e il Portogallo hanno un'abbondanza del vino, dei legumi secchi, degli agli che fanno deplorare che quelle regioni favorite del sole siano abbandonate dal lavoro. La Spagna aggiunge delle lane della sua vecchia razza merina, eppure di tutte le razze a lana fine dell'Europa; ma sia che i montani spagnoli abbiano degenerato, sia che non abbiano altra torto che quello di essere rimasti stazionari nel mentre che i loro discendenti stranieri s'ammogliavano, lo loro lane non possono più sostenere il confronto con quelle nostre, né con quelle della Sassonia o della Boemia. La Prussia propriamente detta non ha esposto che pochi prodotti che ella mise sotto la protezione del gran nome di Thier, fondatore dell'istituto agricolo di Meglin, nella sabbie del Brandeburgo. L'Austria fece molto di più: dopo la Francia è lo stato che pressa la più gran parte all'esposizione, soprattutto i suoi vini formano una piramide che colpisce gli occhi di tutti.

Quando si esamina questa bella esposizione della Monarchia Austriaca, che comprende la Lombardia e la Boemia, i due paesi più ricchi del mondo, e che nello stesso tempo contano paesi tanto fertili, qual è l'Ungheria, si stupisce che il medio sviluppo agricolo non sia avanzato di più. Essa possiede tutti i climi, e se l'agricoltura fiorisce dappertutto come nella di lei lora estrema, potrebbe nutrire cento milioni d'abitanti. Ella pertanto non ne ha più della Francia, quantunque la sua estensione sia superiore d'assai. Se si giudica degli esempi che abbiamo sotto l'occhio al presente in regia una grande emulazione. L'aristocrazia che possiede immensi

tratti di terra sembra compresa dell'ambizione di progredire sullo tracce della grande proprietà inglese, ed a lato delle scuole imperiali d'Agricoltura sulla lista degli esponenti figurano i nomi dei più grandi signori.

L'Impero Ottomano, più vasto ancora dell'Impero d'Austria, non è rappresentato che da un piccolo numero di saggi più curiosi che utili: lo non vorrei dire troppo male del Turchi che al giorno d'oggi sono i nostri alleati; ma in verità quando si pensa a ciò che essi hanno fatto del più magnifico dei territori, non si può fare a meno di tenerli il bronco con essi. *Ouvrage un Turc met le pied*, dice un proverbio siriano, *la terra resta sterile per cento anni*. Convien sperare che in seguito alla guerra attuale l'Europa civilizzata imporrà alla barbarie ottomana altri principi di governo, e che le popolazioni cristiane, le sole che lavorano, vedranno finalmente suonar l'ora del loro definitivo allungamento. La prosperità di quelle terre contrarie non è possibile che a tal condizione.

La povera e piccola Grecia volle offrire il suo contingente. Sgraziatamente ciò che i suoi prodotti han di più bello è il loro nome, grano di Sparta, orzo di Tebe, maiz d'Olimpia, fagioli d'Argo, fava di Mantinea, robbio di Sciro, mandorlo d'Egina, seta di Messene, tabacco d'Epidauro, uva del Corinto, miele dell'Ida, vino del Pireo, olive di Atene; è impossibile di non commoversi leggendo su d'un umido cartoncino questi magni nomi. Più grande è il passato e più dubbia è la presente. Frammento staccato appena dalla Turchia, la Grecia porta ancora il suggello funesto che dei soppi d'oppressione hanno marcato su d'ella. Da qualche anno essa gode della libertà; ma cos'è un quarto di secolo per riparare a rovine così vecchie e profonde? quasi doppiamente la terra stessa fu distrutta e si mostra la roccia nuda sottoposta.

(continua)

NOTIZIE VARIE

Le batterie galleggianti. In di cui invenzione il *Moniteur* attribuisce a Napoleone III sono ora rivenduto da un inglese, il signor John Clark di Liverpool, che dice di avere ottenuta una patente fino dal 1853, di averla comunicata il primo al ministro di marina di Francia, il quale disse, che dalle accurate prove fatte risultarono insuperabili. Del resto lo *stesso di fino* del *col delo ultimo dei Veneziani* da lui adoperate contro i pirati barbareschi come uno spediente del momento sono un mezzo, un utile ed ingegnoso principio di tale invenzione.

L'esposizione industriale dell'Impero d'Austria e Stati che tornano in Unione doganale con esso, e quella della Lega doganale germanica con esso. Vienna l'anno 1850. I paesi italiani d'entrare per una bella parte in una tale esposizione, e sarebbe utile che vi fossero, bene rappresentati, per le proficue relazioni commerciali, che il mezzogiorno più stringervi ed sollevare. Ma a quest'uopo sarebbe necessario che essi si preparassero fin d'ora con delle esposizioni provinciali, che mettersi in mostra i prodotti delle varie provincie e facessero uscire in molti la persuasione dell'utilità di rendere noti i prodotti della propria industria.

Una strada ferrata da Trieste per Udine, Villaco, Klagenfurt, Salisburgo. Viene da alcuni giornali tedeschi indicata come assai importante non solo per i porti di mare dell'estremo Adriatico, ma anche per i paesi della Carinzia, Tirolo, Salisburghese e Baviera. Sarebbe difficile assai desiderabile, che appena compiuto il tratto da Casarsa ad Udine o da qui a Trieste e quello da Trieste a Lubiana si pensasse a questa linea, che dovrebbe completare le comunicazioni dell'Italia colla Germania.

Sul Tamigi, rispetto a Shewness, venne eretta una torre militare che domina il fiume e può mandare a picco le navi che volessero penetrare verso Londra.

Le obbligazioni per l'esercito sardo in Crimea fatte dai cittadini e Comuni sono così distribuite. Si spenderanno 80,000 lire per l'acquisto di 16,000 canicchie di lana per i soldati; 60,000 per soccorrere le famiglie dei soldati poveri, o morti, 10,000 per dare un ricordo a quelli che torneranno all'atto dello sbarco a Genova, altrettanto per sigari; altro, 10,000 per vini, cioccolata ed altri regali ai convalescenti. Il quinto delle offerte sarà sempre dato alle famiglie dei soldati. Si destinerà una somma per dare un ricordo da conservarsi al finire della guerra. I doni saranno al luogo per lo festa di Natale.

Le arringhe dalla Scozia vanno quest'anno in molta maggiore copia del solito per l'Inghilterra e l'Irlanda, essendo ricercate per la mancanza del sale in quell'isola. Non meno di 61,000 barili se n'invieranno per cui fino a tutto ottobre, invece di 25,000 inviati l'anno scorso. Il governo russo ha dato inoltre agevolato a tutti i fabbricatori ed importatori di sale.

I Greci, secondo i giornali, tengono presentemente il massimo profitto dal bisogno di approvvigionamento delle truppe, alleate in Oriente. Sono essi, che fanno il massimo numero di affari e che lucrano assai ed arricchiscono, sicché s'avvantaggiano di molto della guerra attuale. I Turchi sono troppo indolenti per saper appropriarsi i guadagni, che a loro modesti proverrebbero. L'esito vantaggioso dei prodotti dell'agricoltura ha però in tutto l'Impero Ottomano, almeno fin dove i trasporti sono possibili, prodotto un grande movimento per accrescere la coltivazione. In questo approfitteranno tutti quei paesi.

La popolazione della Crimea, secondo recenti informazioni, sarebbe di 200,000 anime, suddivise nella seguente maniera: 156,000 turchi, di cui 80,000 contadini che esercitano l'agricoltura o la pastorizia; 16,000 turchi e magi, alcuni dei quali preti, altri giudici, 10,000 nobili, specie di signori feudali la di cui influenza e privilegi opprimeva stentata resistenza alla dominazione straniera; 50,000 borghesi e piccoli negozianti ricciuti nella città. La popolazione cristiana non tocca le 25,000 anime. Essa è tutta di origine europea. Non si valutano a più di 5,000 i Russi esercenti qualche mestiere, che si erano stabiliti in Crimea dopo la conquista. La Turchia e in ispezialità Costantinopoli hanno fornito un contingente di circa 10,000 Greci, che si erano fissati la maggior parte ad Eupatoria o a Balaklava. 5,000 Armeni tutti al più seguitano in stesso esilio, a 6,000 Polacchi, Tedeschi e Francesi, popolazione giovava anziché studio, valgono a compire la cifra surricitata.

La striclinina e il colera. All'epoca dell'ultima invasione del colera a Parigi, nel 1834, un distinto medico al servizio dell'armata, il dottor Abadie, che esercitava allora le proprie funzioni nell'ospedale militare di Roule, eccitò aver trovato nella striclinina un rimedio, se non uno specifico, atto a combattere il colera e ottenere qualche buon risultato dall'uso di questo medicamento. Sopratutto la base del ministero del commercio e dell'agricoltura, del cui dipartimento fanno parte le quarantene e la salute pubblica, e questi giudicando utile di farsi rinviare un rapporto

sugli effetti della nuova medicina, incaricò il dottor Isidoro Bourdon, membro dell'Accademia medica (sezione di fisiologia) e medico in capo dell'epidemia del dipartimento della Senna. Il dottor Bourdon ha compiuta la sua missione osservando l'andamento della clinica degli ospitali militari con attenzione scrupolosa su ciò che concerneva l'amministrazione della striclinina, e presentò in seguito al ministro un rapporto circostanziato, assieme ad alcune tavole statistiche contenenti in succinto la storia medica dei 2,000 colorosi trattati nel 1834 nei quattro ospitali militari di Parigi. Tale rapporto, rimandato dal ministro al consiglio superiore d'igiene, non venne ancor pubblicato. Probabilmente esso verrà indirizzato più tardi all'Accademia di medicina, e la discussione che potrà far sorgere allora in quella dotta adunanza, fisserà l'opinione, sia adesso incerta, dei pratici sul valore del soccorsi che può offrire la striclinina contro il colera. Noi intanto portiamo questa cosa a notizia dei medici della nostra provincia, perché ne possono tenerli informati di tutti gli studi e tentativi che si vanno facendo nelle diverse parti d'Europa allo scopo di domare un contagio che fece tante vittime anche nel nostro Friuli.

NOTIZIE URBANE E DELLA PROVINCIA

ESPOSIZIONE FRIULANA di arti belle e meccaniche

II.

Una delle accuse che gravano l'arte contemporanea, o forse la più ripetuta, sta nell'angustia del campo d'azione entro il quale la tengono circoscritta i di lei adepti. Mai si portò loro quello scelpio che fanno generalmente del proprio ingegno in lavori infiniti, in quadrati di genere, ritratti, ripetizioni o simili, mentre invece si vorrebbe applicati a quello stile largo e grandioso che non si arresta alla materiale rappresentazione degli oggetti, ma eleva l'artista alle alte regioni della filosofia e della storia.

E sulla giustizia di siffatte osservazioni e desideri, nessuno ha mai creduto, che osi levare dubbio. Vedendo i nostri giovani pittori sbizzarrirsi in produzioni che hanno la vita d'un giorno, anziché rievocare la vita dei secoli maestri cui l'Italia deve monumenti immortali ed il primato sulle altre nazioni, il pensiero della decadenza delle nostre arti sorge spontaneo in chiunque. Ma siccome nel poter giudizio su d'un fatto qualsiasi o nel giudizio su d'una delle relative conseguenze, non tanto giova informarsi delle cause dirette ed apparenti, quanto di quelle immediate e lontane che influiscono sopra un dato ordine di cose, così sarebbe delitto nostro, quando si discorre intorno la povertà delle moderne opere d'arte, il rintracciare solo la colpa, in voce d'esseri degli artisti, non sia piuttosto della infelice condizione dei tempi e di quelle circostanze a superare le quali non bastano talvolta né potenza d'ingegno, né fermezza di volontà. E infatti ove si consulti la storia della pittura nazionale, si vede chiaro come i di lei progressi avveggano in ragione dell'età più o meno favorevoli e dell'appoggio che le prestarono o i governi dello repubblicano, o quelli dei papi e dei principi, o i ricchi ordini religiosi, assieme alla rinata letteratura o a tal quozia intellettuale o morale che caratterizza alcuni momenti della vita italiana.

Che quando per questo riguardo si confronti il nostro secolo con taluni dei passati, agevolmente si discernerà, come il favore accordato un tempo alle arti belle, vada anche nella Italia secolare in ragione che prevalgono gli interessi della materia o se pure no, la di sostituire l'uomo macchina all'uomo pensante e ragionante. Oggi i capitali vengono assorbiti dagli opifici, dai commerci, dalle strade di ferro, dalle imprese e speculazioni industriali di ogni natura. La comunità non hanno denaro da spendere; o se pure ne hanno, l'impiegano in tutt'altro che in quadri e statue; i governi, impegnati nelle lotte politiche e militari, è molto se provvedono di scarsi sussidi qualche istituto d'istruzione artistica. I ricchi signori, salvo rare eccezioni, anziché farsi i mecenate delle arti belle ad esempio dei lor maggiori, pensano ad accrescere gli agi e le comodità proprie, e ai dipinti che pur potrebbero procacciarsi con parte delle annui lor rendite, preferiscono lo stoffa sfarzosa, gli eleganti equipaggi, lo svariate orerie. Rosterebbero le chiese i cui proventi dovessero essere consacrati anche alla miglior decorazione di esse, potrebbero accorrere in aiuto degli artisti del paese che di tal fatta troverebbero incoraggiamento e stimolo a dedicarsi a studi profondi e a far rivivere le tradizioni della pittura religiosa italiana. Ma, come spesso volte abbiamo avvertito, l'occuparsi e il perdersi della utilità di studi così spetterebbe in particolare modo ai parroci, i quali, d'accordo con le singole fabbricere, hanno sovente l'occasione di poter giovare agli artisti e provvedere nel tempo stesso al vero abbellimento delle loro chiese. Ma i parroci, che antepongono una bella statua e qualche palla di buon autore alle ordinarie decorazioni e durature di cui si sovraccaricano in generale le pareti del tempio, sono pochi assai; e molti pregiudizi in questa materia esercitano il loro malvagio influsso, ad abbattere i quadri ed a togliere tempo, pazienza ed una più estesa diffusione di lumi.

Or bene, se a tutto questo che dissimo, si aggiunga l'altra circostanza non meno osservabile, dell'accrescersi che fa ogni giorno il numero di coloro che si applicano alle arti belle, risulta chiaramente la necessità in cui si trovano tanti artisti di lavorare, come suoi darsi, un po' di tutto, per tirare almeno tanto da sopprimere ai bisogni giornalieri ed alle spese occorrenti per continuare nel loro esercizio.

L'incalpar dunque essi soli di un fatto, imputabile piuttosto alla condizione pessima in cui le arti vivono, ci sembra offeso poco caritatevole, per non dire antilogico ed ingiusto. E noi vorremmo che, invece dei lamenti che fanno taluni critici contro gli artisti che si occupano in lavori da essi chiamati frivoli ed infruttuosi, pensassero a suggerire i mezzi onde sottrarre l'arte all'abbandono in cui vien lasciata dalla società. Assiemati che ognuno dei nostri pittori, ove potesse disporre di qualche migliaia di lire, invece d'impiegare il suo tempo a far ritratti o qualche altro di simile, lo vorrebbe dedicato ad altro genere di pittura e ad esercizi di ben altra portata. Ma come si fa? Perché pretendere da essi che ingiungano molti anni in opere grandiose, con la quasi certezza che, una volta condotte a termine, non troveranno chi le acquisti? Perché volere che si sobbarchino a spese non indifferenti, per comporre quadri o statue che poi rimarranno nei loro studi non solo senza compratori, ma, saremmo per

diere, senza visitatori? A' nostri giorni, è tutto dire se si presentino agli artisti le occasioni dei grandi lavori, o di commissioni in grande, o avvegnano di rado, in piccolo numero, o anche quelle poche luccicanti sempre o a quelli che hanno, in incontestabile superiorità sugli altri, e a quelli che si usurpano una fama maggiore della merita, della qual cosa abbondano in ogni parte, e in ogni tempo gli esempi.

Precedesse questa osservazione, non ci sembrava che sia da farsi meraviglia su la nostra Esposizione, affatto provinciale o quant'altro si volesse dire, abbondanti nel genere paese e ritratti, anziché nello storico e nel religioso. Infatti vi troviamo un solo dipinto, quello del De Andrea, nel quale il momento storico sia trattato con sufficiente diffusione. Un quadrato di Sello, rappresentante Tasso ed Eleonora, non lo possiamo collocare nella stessa categoria, come quella che ha porge due figure convenzionalmente associate, anziché un'azione che si basi sulla storia vera, o proceda da studi intimi intorno al carattere dei personaggi rappresentati. Tuttavia in questo lavoro, sebbene incompleto, e intravedo un ingegno non ordinario, e il Sello diverrà senza dubbio artista buono, perché si scorge in lui abbondanza di sentimento, senza il quale per progredire nell'arte non basterebbero né la ostinata volontà, né la lunga pratica, né gli eccellenti maestri.

Infine, nel quadro di Spilimbergo di frequente si esordiscono in Friuli il panorama del pittore o la scena del letterato. Questa celebre allievo del gran Tiziano nacque nel 1640, in Spilimbergo, da Adriano, signore di quel castello, versato nelle lettere e nella lingua, e da Giulia, da Ponte, patrizia veneziana di merito distinto. La moglie e parente di un illustre dominiere, la pubblica osservazione sulla bellissima bruna, sin dai primi anni della sua vita. Avvegnando, rimproverando al padre ancor bambino, e la madre sua essendo passata a seconda nozze, i suoi congiunti non solo la detestavano della paterna eredità, ma la ridussero a uscire di casa e cercar ricovero in Venezia dal proprio avo materno, Giovanni Paolo da Ponte, che prese a curare la sua educazione. Fu, in quella capitale che, come, oltre far eccellente nella musica e nella letteratura, ebbe occasione di studiare la pittura sotto Tiziano; il quale in breve tempo rimase amico del di lei progressi, e la prese ad amare come fosse la propria figlia a pupilla. L'educazione, la notte vegliata sul letto, forse più il desiderio di gloria da cui, sentendosi tormentata, furono causa, che ella cadde in terribile malattia, di cui rimase vittima ancor prima di aver raggiunto la età di vent'anni. I conti Spilimbergo di Damiano possiedono il famoso ritratto di questa pittrice, di mano dello stesso Tiziano, che volere lasciare ai più tardi posteri la memoria della sua illustre discepola. Ora la tela del De Andrea, che tutti ammirano all'Esposizione, riporta due dei momenti più caratteristici della vita d'Isola, o, precisamente quello in cui dossa approfittare delle lezioni di Tiziano al punto di distar la meraviglia non solo degli assistenti, ma anche del maestro che rimane attonito a contemplarla. Nell'assunzione di questa composizione non vi non so che di sedicente, e cui l'osservatore, pur volendolo, non arriva a sottrarsi. La venuta della posa, la leggerezza della signorile, la freschezza e nitore del colorito assiepano a quell'aura vaporosa che si diffonde su tutta la tela, il portico naturalmente ad ammirare, senza che tu sappia quasi rendersi ragione di quello affascinante attrattiva. A taluni pare troppo alta la figura del Tiziano, mentre altri accusano lo linee troppo sfumate, o si mostrano restii ad accettare quello chiaro e incantevole di tinta che sa pur condurre l'osservatore volgare, non appagano a loro dire gli occhi dell'intelligenza, avvocati a riposte tranquilli sul colorito sovrano, quantunque forte, della scuola veneziana. Ma tali osservazioni non impediscono che da tutti si appiattino ai molti pregi del dipinto, e che si riconoscano nel De Andrea uno degli artisti che meglio onorano la patria friulana coll'eccezione dei lor progressi.

Già fin dal principio della sua carriera, fin da quando nelle sale della Veneta Accademia ammiravasi esposta la sua bella Agata, si fecero tutti auspici sul di lui avvenire. Lo studio, a dir vero indefesso, e il profitto che può ritrarre in Roma dai capi d'opera dell'arte italiana, giovarono molto a far adempiuto il vaticinio, ed a portarlo ad alto grado nella estimazione dei suoi fratelli d'arte. E opera sua anche il rifinito di donna veneziana su cui i visitatori dell'Esposizione si arrestano con speciale simpatia. E per verità questa freschezza in quelle carni morbide, e, direi quasi, palpitanti, quanta espressione e preparazione nei lineamenti, quanta forza nel colore, quanto effetto ottenuto da una equa e giustissima distribuzione di luce! Qualche fine osservatore trova da che dire, o forse non a torto, sulla parte superiore della gamba che vola troppo corta in ragione al rinascimento del corpo. Ma son desiderii, come accennai, di critici arguti che, appunto perché dal De Andrea si ha diritto di esigere molto, usano di fortissime lenti per imprimere le mosse più lontane e minute. Intanto diremo ai nostri lettori che questa figura è vendibile, e che sarebbe un ottimo acquisto per qualche ricco cittadino che volesse adornare il proprio palazzo. Si spende più del dinaro in oggi di moda al unico scopo di abbellire gli appartamenti. Or bene, un bel quadro, per decorare di tempo non perde del suo merito, anzi lo acquista; e sarà certo miglior spesa codesta che non le altre che si fanno in cose oggi rapidamente moderne o care, domani, rimaste o da rivendersi a vilissimo prezzo.

Nel genere religioso, o come dicasi, sacro, abbiamo all'Esposizione due lavori del Bianchini rappresentati la *Crucifixione di Cristo*, o una *Madonna con Bambino*; uno del Rocco, il *martirio di santa Fidele ad Agricola*, una *Santa Teresa del Rizzo*, e una copia di una *Madonna di Pagliarini*, eseguita da Eugenio Berghini.

Il Bianchini è appena iniziato nella carriera dell'arte, e ci riserbiamo a parlare di lui quando nelle esposizioni avvenire avrà presentato saggi di un ingegno meno immaturo. Dicono invece alcuni cosa del Rocco, come quello che da parecchi anni lavora per commissione, e che fece palle o affreschi in varie parti della nostra provincia.

La prima espressione che esce dalla labbra a chi s'affaccia ai lavori di questo giovane si è quella: peccato che tanti doni della natura non abbiano rinvenuto un conveniente appoggio in una educazione perfetta. Infatti se il signor Rocco avesse progredito con ordine nei suoi studi, se non fosse stato costretto a sbrivere e indebolire con precoce esercizio le sue forze e non volgarità attitudini, se insomma o non gli fossero mancati i maestri quando più ne abbisognava per ispirarsi con buona scorta entro i misteri più reconditi dell'arte, o non si fosse trovato nella necessità di lavorare in fretta per guadagnarsi onestamente da vivere, non siamo d'avviso, o lo sono molti altri con noi, che ne sarebbe uscito un artista distinto e tale da figurare al Friuli qualche monumento meritevole del pubblico suffragio. Le sue doti preziose, e quelle che meglio coltiva avrebbero promosso un esito inimmaginabilmente felice, sono una immaginativa fecondissima, e

una vera facilità di concepire composizioni grandiose e complicate, dove i numerosi aggruppiamenti di figure, il risultato dell'azione principale e la conveniente distribuzione degli episodi, addolciscono un complesso di figure non rinvenibile che negli artisti privilegiati. Il Rocco ha in sé, per così dire, l'istinto a ritrarre le mosse, piuttosto che l'individuo. Egli sente che le sublimi ispirazioni non possono derivare che dal popolo, e che il popolo stesso è grande sulla scena reale del mondo, così lo deve essere nella sua arte, e così si applica le sue rappresentative in una parola, in altre circostanze o con maggiore o più appropriato studio, il Rocco, forse a preferenza di ogni altro artista friulano, avrebbe indovinato di cosa hanno bisogno le arti e specialmente la pittura italiana per riacquistare un possibile epoca di nuovo risorgimento. Ripetiamo pure: è una disgrazia che tante e tanto belle disposizioni siano state soffocate sul nascere, o che migliore fortuna non abbia avuto questo giovane, d'altronde non avverso alla fatica e disposto quanto altri mai ad ascoltare i consigli delle persone istruite e benevole. La palla che esso espone quasi sino a comparire a provare vicinaggiormente l'opportunità delle nostre esortazioni, la mezza a difetti molti, vi si vedono tempi di alta intelligenza, invidiabile. Non mancano a lui né l'arditezza dell'ideale, né quella dell'esecuzione, mancano la cultura, l'erudizione, la parte teorica e filosofica dell'arte. E' ingegno forte, ma selvaggio; immaginazione fertile, ma sbrigliata; critico naturale, ma non sorretto dall'istruzione estetica e da quella dell'arte; a confronto si addormenta. In una parola gli è la pietra preziosa, ma non polita. E quella pietra, sotto la lina di un egregio intellente, sarebbe forse divenuta una gemma brillante. Dissimo che sarebbe divenuta, perché il tentativo oggi sarebbe troppo tardi. Almeno ci pare.

Un giovane che continua a promettere bene, o di cui parlo, contento l'Accademia di belle arti in Venezia, è il sig. Rizzo, in cui Santa Teresa piace in generale per l'espressione sovrana, insieme ed affettuosa del volto, e per altri meriti che presenta la composizione, in mezzo a qualche menda attribuibile alla giovinezza dell'artista, e forse alla fretta con la quale ha lavorato.

Da ultimo il Berghini, a giudicare dalla copia da lui esposta, rivela una sufficiente disposizione alla pittura. Ne approfitti, o studi. Il primo gradino della scala si sta poco ad ascenderlo, ma quelli ostacoli da superare e quanto faticoso non si richiedono per arrivare alla cima.

Nota. Nell'articolo antecedente siamo incorsi in un errore. Parlando del Beretti abbiamo lasciato lungo a credere che egli tenesse all'Esposizione più d'un paesaggio, mentre infatti non ne tiene che uno. Lo sbagliò avvenne per essersi stato indicato come lavoro del Beretti il paese del Valentino che posita all'estremità dell'ala destra del corpo maggiore dell'Esposizione. Dopo tutto, avvitiamo chi potesse averne interesse, che noi discorrendo degli esponenti friulani, li consideriamo in ragione non solo alle opere esposte quest'anno, ma anche a quelle che figurarono nelle ante passate, o che non furono esposte mai. In una parola ci occupiamo dei particolari atti di ciascuno di loro, piuttosto che del numero dei dipinti esposti.

Giustamente taluni cittadini ostentano il desiderio che Domenico p. v. l'ingresso alle sale dell'Esposizione fosse gratuito. E ciò per lasciar luogo ad entrarvi anche a quella parte del nostro popolo cui sarebbe gravoso la tassa che si paga nelle giornate ordinarie.

La stagione teatrale tocca al suo termine. Il Merito Faliero, datosi la prima volta Sabazia con l'effigie di mortale caduta, andò rialzandosi alquanto nelle sere successive, quantunque mutilato e trasformato, con non poca lesione della proprietà musicale del Donizetti. Vi colsero tuttavia degli applausi in specie il Prato e l'Belvereria.

Questa sera si torna al Macbeth, che insomma fu l'opera la meglio eseguita e la meglio accolta fra le tre. Dopo tutto, per essere storici, conviene dire che la cassetta dell'impresa deve molto alla signora Justo ed al di lei compagno il Furiani, che coi loro passi a due aiutavano guadagnando sempre più nel favor degli spettatori. Alla beneficenza della prima, che ebbe luogo lunedì a sera, non mancò alcuna specie di dimostrazione. Vi furono applausi, grida, fiori e versi in quantità. Anzi osserviamo in proposito come sarebbe bene che le vergini usasse cossassero una volta d'ingerirsi in simili faccende.

Fra pochi giorni arriverà a daro un corso di recite la compagnia Leight, di cui fanno parte alcuni artisti bravi e conosciuti dal nostro pubblico, quali lo Storti e la Monti. Il Capobonico si promette, ne dicono, qualche novità, tra cui talune produzioni originali italiane del Giacomelli affatto nuove per Udine.

ULTIME NOTIZIE

I giornali di questa mattina ci portano da varie parti notizie, che fanno credere avere il governo francese inviato note agli Stati d'Europa invitando neutrali, e che induca a dichiarare alla Russia essere necessario venire ad un accomodamento. Si parla di un Congresso di diplomazia tedeschi a Dresda per intendere sopra proposte da farsi si menziona una nota presentata dall'ambasciatore francese a Brusselles, a maggioranza della neutralità di quel Regno; si dice avere le Scandinavie già dichiarato considerarsi esser i quattro punti delle conferenze di Vienna come condizione essenziale ed equa della pace; si vociferano che le potenze belligeranti alleate sono disposte a non padre, che Stato almeno origini si mantenga neutrale nella questione pendente.

Questo sarebbe il commento del discorso napoleonico alla serata dell'esposizione industriale: commento accompagnato da proposte di pace o da nuovi preparativi di guerra. Che il pensiero riposto dell'imperatore di Francia inclini all'una od all'altra, non è di poca importanza l'aver esso, in nome suo, fatto una tale intimazione a tutta l'Europa, costituendosi per certa guisa ad arbitro dei suoi destini.

Si conferma, che sia decisa la distruzione di Sebastopoli, da farsi in guisa, che le nuove rovine vadano ad interrare al più possibile il porto; e quindi anche l'opinione, che la guerra possa venire portata nella prossima primavera al Danubio ed al Baltico, abbandonando la Crimea, meno alcuni punti fortificati, che obblighino i Russi a tenere delle truppe. Il cambiamento del campo di guerra avrebbe per iscopo anche di stoccheggiare gli eserciti russi colle faticose marce a loro iniziati più che le battaglie. Le truppe turche condurranno quindi i manzi tutti in Asia.

Pretenziosi, che la compagnia del *Credit mobilier* abbia ottenuto la concessione di parecchie strade ferrate con cui avrebbe in sua mano le comunicazioni Linee per la Savoia; il Piemonte ed il Lombardo-Veneto, sicché Parigi e Trieste sarebbero poscia in diretta

comunicazione. L'altra impresa grandiosa è proposta da ricchi Ungheresi, i quali con una strada diretta fra Raab e Belgrado, qualun si eseguisse in strada tirata fra questa città e Costantinopoli congiungerebbero quest'ultima città direttamente con Vienne.

Udine 5 Dicembre 1855.

Nel due ultimi numeri dell'*Alchimista* fu inserito uno scritto di Storia intitolato « Per quali titoli l'Austria sia concorsa efficacemente alla conservazione del Cattolicesimo nell'Almagna meridionale ».

Quello scritto fu già stampato col solo nome dello *Alchimista* del 1855, e se, destinato come lo aveva ad uso tutto affatto diverso, consentì che per quella volta si pubblicasse; il fece allo scopo di corrispondere per quanto era in me alla gentilezza e all'interesse professori della Illustra Redazione del Periodico Milanesi, e il cui col l'intenzione che questo per tal modo ne fosse per avere l'esclusiva: — cosa alla quale forse desso avrebbe diritto anche presentandosi da mio intenzioni.

Quanto quindi mi fa di sorpresa la riproduzione di quell'articolo nell'*Alchimista*, altrettanto mi rincorre per il modo stesso della riproduzione, per quale potea sorgere il sospetto che a ciò fossi intervenuto col mio consenso in medesimo.

Ma dichiaro espressamente che ciò avvenne non solo senza mio consenso ma a mia totale insaputa, e dichiaro inoltre che ogni ulteriore riproduzione dello stesso articolo in Giornali del Regno o fuori fu e sarà, per quello riguarda me, arbitraria e contro mia desiderio.

GIUSEPPE NALBANI.

BOMBONI VERMIFUGHI DI SANTONINA



Così all'egro fanciullo porgianno spesso Di sanve fier gli orli del vuse; Sazchi anari ingannato intanto il berò, E dell'inganno sua vita ricevo.



Questi famosi versi del Tasso fanno splendida conferma della confezione delle suddette pastiglie (del Farmacista Serravallo), le quali modificano il sapore della Santonina, in guisa da illudere il più svegliato bambino.

Ogni pastiglia su contiene tre quarti di grano. I signori medici non si troveranno più imbarazzati nel prescrivere un rimedio tanto utile, ma che sinora rondeva l'uso non troppo generale.

Si vendono nella Farmacia Serravallo a Trieste al prezzo di Centesimi 90 la scatola.

A Udine da Francesco Comelli o Antonio Filippuzzi; a Treviso da Fracchi; a Serravallo da Piazza; a Venezia da Zanipponi; a Vicenza da Bettanini e da Segni; a Verona da Frinzi; a Spilimbergo da Santorini; a Schio da Seccardo.

PRESSO IL SIG. SERRAVALLO

FARMACISTA A TRIESTE, AGENTE GENERALE

Trovansi la *Tela associatoria* aderente rossa di *Le Perdrice* per stabilire in poche ore senza dolori i vescicanti nel modo il più perfetto; il *Taffetas epispastico* e la *Carta epispastica indolente* *Le Perdrice* per tenere aperti i vescicanti; i *Serrabracca* o i *Serracappa* perfezionati dal medesimo, e sia belle compresse di carta lavata, che imitano perfettamente il pomodoro, e lo rimpiazzano con grande economia; infine i suoi *piselli elastici* o i *taffetas rinfrescanti* coll'uso dei quali i cauteri vanno essenti di dolori e parziale diminuzione. — Nota — Ne arrivò di recente un nuovo assortimento.

Deposito generale a Trieste nella Farmacia Serravallo; a Udine da Francesco Comelli e Antonio Filippuzzi; a Treviso da Fracchi; a Serravallo da Piazza; a Venezia da Zanipponi; a Vicenza da Bettanini e da Segni; a Verona da Frinzi; a Spilimbergo da Santorini; a Schio da Seccardo.

POLVERI DI SEDLITZ

DI SAVORY E MOORE DI LONDRA

rinfrescative in sommo grado, e leggermente purgative, eccellenti rimedio per dissipare lo stordimento di capo, e neutralizzare gli acidi dello stomaco. Esse convergono a tutti i temperamenti. In Inghilterra non vi è famiglia che non sia provveduta almeno di una scatola di *Polveri di Sedlitz*.

Deposito generale a Trieste nella Farmacia Serravallo; a Udine da Francesco Comelli e Antonio Filippuzzi; a Treviso da Fracchi; a Serravallo da Piazza; a Venezia da Zanipponi; a Vicenza da Bettanini e da Segni; a Verona da Frinzi; a Spilimbergo da Santorini; a Schio da Seccardo.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	29 Nov.	30	1	2	3	4	5
Obl. di St. Met. 5 ann.	75 9/16	75 9/16	75 5/8	75 5/16	75 3/8	75 9/16	75 9/16
Pr. Naz. ann. 1854.	75 9/16	75 9/16	75 5/8	75 5/16	75 3/8	75 9/16	75 9/16
Ann. della Banca.	918	926	938	940	944	944	944

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	Aug. p. 100 fior. unione	111 1/2	112	112 1/2	113 1/2	114	115 1/4
Londra p. 100 sterl.	10 50	10 52	10 55	10 55 1/2	10 56	10 56 1/2	10 56 1/2
Mil. p. 100 L. a mesi	111 1/4	111 1/2	111 1/2	111 1/2	111 1/2	111 1/2	111 1/2
Parigi p. 100 fr. a mesi	131 1/2	132 1/2	133 1/2	134 1/2	135 1/2	136 1/2	137 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	29 Nov.	30	1	2	3	4	5
100 fior. unione	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2
100 fior. unione	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2
100 fior. unione	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2

	29 Nov.	30	1	2	3	4	5
100 fior. unione	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2
100 fior. unione	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2
100 fior. unione	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2

	29 Nov.	30	1	2	3	4	5
100 fior. unione	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2
100 fior. unione	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2
100 fior. unione	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2

	29 Nov.	30	1	2	3	4	5
100 fior. unione	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2
100 fior. unione	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2
100 fior. unione	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2

	29 Nov.	30	1	2	3	4	5
100 fior. unione	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2
100 fior. unione	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2
100 fior. unione	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2

	29 Nov.	30	1	2	3	4	5
100 fior. unione	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2
100 fior. unione	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2
100 fior. unione	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2	848 1/2

Leoni Muggeri Editore. — Eugenio D. di Bassi Relatore responsabile
Tip. Trambetti.